

Questo il senso della proposta del PCI di aprire un confronto

Il vero pericolo è la crisi al buio

PESARO — Sarà bene, di fronte alle reazioni di stampa suscitate dalla risoluzione del comitato regionale del nostro Partito sulla situazione politica regionale, ricordare ciò che si è convenuto al momento della costituzione di questa maggioranza politica e della giunta tripartita.

Nella mozione programmatica è scritto che «... al fine di mantenere condizioni politiche che possano assicurare uno sviluppo positivo dei rapporti tra tutte le forze che convergono sulle linee e gli obiettivi programmatici esposti nella presente mozione (...) le forze politiche (...) si propongono di verificare, entro il 28 febbraio 1979, i risultati conseguiti in relazione al programma concordato e gli eventuali sviluppi della situazione politica nazionale e regionale per la costituzione di un governo che possa contare sull'appoggio di tutte le forze della maggioranza ».

Quale allora il senso della nostra risoluzione? L'invito a tutte le forze politiche della maggioranza a sviluppare un reale confronto politico sulle prospettive del governo regionale, considerato

che l'attuale, per comune intesa, è a termine, transitorio, e con un confronto sul piano più qualificanti del programma concordato e dei problemi nuovi e difficili che pone l'emergenza economica e sociale delle Marche.

Si vuol raccogliere questo invito? Oppure si vuol giungere al 28 febbraio riaprendo una crisi senza aver preparato, attraverso tale confronto, una soluzione di governo più forte per la partecipazione delle forze fondamentali della Regione?

Ha ragione il presidente Massi, quando ricorda, come è scritto nella mozione, che la giunta si è posta « al servizio del rilancio dell'intera regione ». Ma come rilanciarla? Senza nemmeno incontrarsi (Considerato che ancora non si è riusciti a farlo) almeno una volta con la DC?

Aspettando il 28 febbraio senza un reale, aperto e pubblico confronto politico? E su quali basi dovrebbe verificarsi tale « rilancio »?

La nostra iniziativa politica è, dunque, tale da con-

sentire alla giunta di lavoro, meglio, proprio perché, altrimenti, in assenza di un reale confronto per il rilancio dell'intera regione, non solo finirebbero per prevalere le posizioni più moderate, del tipo di quelle manifestatesi a Frontino, ma anche l'azione della giunta e della maggioranza ne risulterebbe indebolita e la realizzazione del programma impedita nei suoi punti più qualificanti. Il pericolo per il lavoro della maggioranza e della giunta viene da questa parte: dunque, anche se c'è stata una tentata di nascondimento.

Questo a noi pare il momento di uno sforzo unitario il più ampio possibile, capace di raccogliere attorno al programma di rilancio un vasto consenso sociale e politico che esprima nella direzione politica della Regione, nella giunta, fermo restando che fino al 28 febbraio il PCI darà tutto il suo appoggio per attuare il programma concordato.

Ed infatti in questi tre

mesi la maggioranza ha potuto contare sul nostro contributo nella preparazione delle leggi certe importanti che sono state approvate o presentate al Consiglio, ma non possiamo certo dimenticare che molti punti qualificanti del programma, soprattutto per la responsabilità della DC e della sua inerzia o resistenza, non si sono potuti ancora realizzare (legge di riordino dell'ESA, approvazione di legge di delega in materia di formazione professionale, urbanistica, lavori pubblici, eccetera).

Non è comunque, di fronte ai problemi davvero difficili e complessi che le Marche hanno di fronte, il momento di riproporre pregiudiziali politiche del tipo di quelle che fanno della DC l'arbitro di ogni soluzione, per cui, dal momento che non è disposta a collaborare con il PCI nella giunta, non si dovrebbe far altro che prenderne atto.

E' necessario, invece, che si prenda atto e si operi con-

cretamente affinché questa esigenza di unità prevalga e questo è un compito di tutte le forze che credono nella politica dell'intesa e un rapporto paritario tra tutte le forze della maggioranza.

La questione che non noi, ma tutti i partiti hanno posto già quando si costituì la nuova giunta, è quella di una solidarietà politica, che le riteniamo occorra per affrontare i gravi problemi della Regione. Quella esigenza allora non si può soddisfare, malgrado la disponibilità del PSI, del PRI e del PSDI e si decide di andare ad una soluzione di transizione nel corso della quale creare, attraverso il confronto, le condizioni di una soluzione più avanzata. Quella esigenza non è venuta meno, anzi, di fronte all'aggravarsi dell'emergenza, si è accresciuta. Quando la ricordiamo, come abbiamo fatto con la nostra risoluzione, poniamo una questione che nasce non solo dalla esigenza di rispettare un impegno, né tanto meno da un interesse di partito, ma dalla natura stessa, difficile e complessa, delle questioni da affrontare.

Marcello Stefanini

PESARO - A colloquio con il compagno Monacciani assessore alle Finanze

Il Comune (pur con pochi mezzi) ha individuato parecchi evasori

I risultati ottenuti fino a questo momento - Forti discrepanze fra le dichiarazioni e gli accertamenti - Impegno del ministro delle Finanze a pubblicare i nomi dei « furbi »

PESARO — Cosa può fare un Comune per contribuire a combattere l'evasione fiscale in base all'attuale legislazione? Rivolgiamo la domanda al compagno Mario Monacciani, assessore alle finanze del comune di Pesaro, che così risponde:

« Sostanzialmente le possibilità sono di due tipi: quella di proporre in base a dati, fatti ed elementi oggettivi lo scostamento dell'accertamento fatto dall'ufficio delle Imposte Dirette; e quella di segnalare una qualsiasi integrazione di dati, fatti ed elementi rilevanti per la determinazione del maggiore imponibile, fornendo naturalmente sul punto una adeguata documentazione ».

I compiti, pur se limitati, ci sono, dunque. Mancano però i poteri necessari per eseguirli. Monacciani porta l'esempio di come la legge prevede un accertamento del reddito, e cioè sulla base concreta di dati di fatto.

« Questo comporta — afferma — la necessità per il Comune di accedere al meccanismo di informazione in materia tributaria. Per spiegarci meglio: gli uffici delle IIDD, gli uffici IVA, la Guardia di Finanza possono controllare fatture e contabilità, rimuovere il segreto bancario ed avere quindi dati e notizie assai precisi su redditi e patrimoni. Il comune invece questo non può farlo e di conseguenza trova oggettive difficoltà a compiere accertamenti analitici e individuali ».

Per i nuovi compiti che si è visto assegnare al Comune è nella condizione di operare con gli stessi poteri di cui disponeva quando gestiva la imposta di famiglia. Ecco che ad esempio l'ente locale non solo non ha alcun potere, ma neppure competenza in materia di società, mentre è noto che il reddito di non pochi contribuenti deriva proprio dalla gestione di società.

Nonostante i limiti, a Pesaro qualcosa è pur stato fatto. Intanto si è instaurato un rapporto diretto e concreto di collaborazione con gli uffici delle IIDD e IVA, per trovare, pur nelle differenti competenze, sistemi di lavoro « omogenei e convergenti ». Così il definisce Monacciani che aggiunge: « Del resto questo problema del coordinamento e della collaborazione è tanto più necessario se si pensa che, comunque, anche in futuro, il problema non sarà quello di creare due uffici paralleli: uno comunale e l'altro statale. La titolarità di questa funzione resterà allo Stato, ma facciamo in modo che il Comune, quale espressione democratica ed elettorale, possa partecipare alla gestione tutta intera di questa materia così delicata ed importante ».

Ma veniamo all'aspetto più immediato, quello del lavoro concreto che il Comune di Pesaro, attraverso il Consiglio tributario e l'ufficio tributi, ha già compiuto.

Una comparazione fra 210 redditi medi dichiarati dagli stessi soggetti negli anni '74 e '75, indica che nel 1975 si è registrata una denuncia complessiva e media minore ri-

REDDITI MEDI DICHIARATI			
CATEGORIA	ANNO 1974	ANNO 1975	
Artigiani (dich. n. 140)	L. 2.067.216	L. 1.829.270 (-11,5%)	
Commercianti (dich. n. 95)	L. 2.234.961	L. 2.177.136 (-2,6%)	
Libere profess. (dich. n. 65)	L. 3.380.808	L. 3.850.191 (+14%)	
Industriali (dich. n. 10)	L. 10.242.741	L. 6.520.029 (-36,3%)	

ALCUNI ESEMPI			
CATEGORIA	REDDITO DICHIARATO	REDD. ACCERT. DA IIDD	REDD. PROPOSTO DAL COMUNE
INDUSTRIALE	8.842.359	10.208.301	30.000.000
	1.863.624	8.237.281	15.000.000
	1.809.529	8.133.186	15.000.000
	2.548.000	17.316.360	20.000.000
	655.479	50.655.479	51.000.000
	2.475.000	46.490.453	51.000.000
	301.245	49.698.635	51.000.000
	2.268.000	42.751.946	51.000.000
COMMERCIANTE	3.882.448	8.294.018	20.000.000
	1.298.177	3.298.177	6.300.000
	5.361.141	21.226.879	23.000.000
	1.018.626	1.723.573	12.000.000
	5.852.020	9.707.496	15.000.000
LIBERO PROF. COMMERCIANTE	6.120.595	13.949.587	30.000.000
	2.992.532	5.676.087	10.000.000
	1.622.000	5.395.086	10.000.000

petto all'anno precedente (vedi specchio « redditi medi dichiarati »), e che, come avanzato dal Comune e che riguardano 10 nominativi (8 industriali, 7 commercianti e un libero professionista), ammontano a 108.362.448. Nello specchio che pubblichiamo a fianco (alcuni esempi), si dice il reddito complessivo dichiarato ogni cifra c'è un nome, ma non i cognomi.

Perché non farli, questi nomi? « Perché quelle avanzate dal Comune sono proposte », dice Monacciani, « e non sono state accettate dalle IIDD ». Ma se esse venissero accettate dalle IIDD e, se dopo il vaglio delle commissioni diventassero definitive, nome e cognome degli evasori dovrà comparire sulla Gazzetta Ufficiale ».

E' questo, un impegno del ministro delle Finanze. Vedremo.

ANCONA - Il giudice l'ha sospesa e rinviata a lunedì

All'assemblea pochi creditori della Lions

Sono loro a dover dire sì o no all'amministrazione controllata - Vantano crediti dal titolare Tanzarella anche molte banche - Favorevoli i Comuni che sono sede degli stabilimenti del gruppo tessile

ANCONA — A mezzogiorno di ieri mattina, dopo due ore di seduta, il giudice liberato ha sospeso e rinviato la prima assemblea dei creditori di Tanzarella (proprietario delle due aziende di confezioni, Lions Baby e della Baby Brummel) che doveva pronunciarsi sulla decisione di amministrazione controllata per la Lions. Si riprenderà sabato prossimo 9 dicembre.

Il motivo della decisione del magistrato va ricercato nello scarso numero di creditori presenti (in teoria dovevano esserci 308, ma se ne sono presentati meno della metà).

Il giudizio favorevole o contrario dei creditori è infatti, come si sa, vincolante per l'instaurazione di una direzione ad amministrazione controllata. La legge in pratica prevede che se esprimano nell'un caso o nell'altro una doppia maggioranza numerica e per debiti accumulati. Terza mattina nella piccola aula del palazzo di Giustizia di zona Palombara, si sono ritrovati sindacalisti, avvocati e naturalmente, i creditori. Primo atto la relazione del commissario giudiziario che ha ripercorso le tappe del gruppo tessile confezioni dai primi passi in campo imprenditoriale (anni '60) fino alla drammatica crisi del triennio '76-78. A suo giudizio i debiti accumulati dalle due aziende ammonterebbero a circa 6 miliardi di lire.

Poi la lunga sfilata (molti si sono espressi per lettera), degli avvocati delegati e dei stessi creditori. I pronunciamenti — a favore o contro l'amministrazione controllata — si sono sproporzionalmente divisi. Il giudice aveva poi l'appello delle ban-

che. Molti gli istituti di credito interessati nel crak (Banca del Lavoro, dell'Agricoltura, Banco di Napoli, Casse di Risparmio di Pesaro e di Ancona).

La sospensione e il conseguente rinvio consiglia quindi per una settimana la situazione. I sindacati non hanno espresso critiche alla decisione del tribunale, anche perché, certo, le troppe assenze pregiudicavano un corretto e regolare giudizio.

Alla vigilia dell'appuntamento giudiziario dal quale può dipendere la ripresa o la chiusura del gruppo industriale, specie se riuscirà ad impostare una seria fase di ristrutturazione — si erano registrate diverse prese di posizione. Significativo il pronunciamento dei coordinatori dei sindacati dei Comuni interessati alla vertenza (Montemarciano, Chiaravalle, Palombara, Jesi, Mondavio, Monsano, Salsola e Senigallia). In esso si auspica che la assemblea dei creditori consentano l'amministrazione controllata. Anche i partiti democristiani di Montemarciano (il comune dove sorge la più grossa azienda, la Baby Brummel) e del PCI-DC-PSI-PSDI-PRI, in una nota congiunta avevano espresso l'auspicio di un giudizio favorevole alla gestione controllata. Ma tutti i tentativi per evitare la crisi e per far progredire e rendere più efficiente l'impresa. Ma tutti i tentativi per evitare la crisi si sono rivelati vani.

ma. ma.

Ufficializzate venerdì notte le dimissioni dell'intera giunta

Adesso bisogna dare ad Ascoli un nuovo, funzionale esecutivo

La crisi è stata aperta nel momento peggiore - L'arrogante atteggiamento della DC - Il PCI (astenuendosi sulle dimissioni degli assessori) propone la giunta a 5

ASCOLI PICENO — Con il consiglio comunale di venerdì scorso si è dunque formalizzata la crisi al Comune di Ascoli Piceno. Prima sono state accettate le dimissioni del sindaco Orsini, poi quelle dell'intera giunta. Il tentativo di unificare le due questioni avanzato dalla Democrazia cristiana non è stato accettato dagli altri partiti perché inequivocabilmente d'ordine di dimissioni.

Le dimissioni degli assessori sono state accolte con l'astensione del gruppo comunista che ha voluto così marcare la sua estraneità e la sua critica verso l'apertura di questa crisi che arriva in un momento particolarmente difficile per la città, costretta così a pagare un ulteriore prezzo per la paralisi dell'attività amministrativa.

Le posizioni espresse dai partiti in consiglio sono quelle note. Particolarmente chiuso, meschino ed arretrato l'intervento del capogruppo dc, Vicelli, che si è espresso in maniera sprezzante nei confronti degli altri partiti, in particolare con

il PSI, usando toni puramente propagandistici e intendendo, con questo, stravolgere e ridurre la realtà e la portata dell'esperienza unitaria di questi due anni. Un dibattito, quello di venerdì, in qualche maniera ad un rimpallo di responsabilità e su questioni prevalentemente di formula e di schieramento, se si accettano gli interventi dei compagni Fabi, capogruppo del PCI e Romanucci che si sono invece profondamente ancorati alla realtà dei problemi cittadini e alle esperienze reali di questi anni.

L'esperienza di questi anni, oltretutto, in particolare di questi ultimi mesi, che ha dimostrato come il PCI ad Ascoli sia partito di governo reale e che è indispensabile l'attuazione del programma concordato a tutti i livelli, e necessari e urgenti, senza il contributo, in prima persona del PCI.

Spetta ora alla Democrazia cristiana superare ogni assurda ed anacronistica pregiudiziale che si scontra con l'evidenza dei fatti.

A questo punto l'unica proposta reale nel portare avanti l'esperienza dell'intesa è quella avanzata dai comunisti a cui si sono dichiarati favorevoli i socialisti, i repubblicani e i socialdemocratici. E' quella della giunta a cinque, visto che tutte le altre ipotesi avanzate (giunta a quattro, a tre, a due o monocolore, che comunque escludono il partito comunista) non sono concretamente in grado di garantire il permanere del rapporto di intesa, come si è d'altronde evidenziato nelle stesse trattative di questi giorni tra i partiti.

L'esperienza di questi anni, oltretutto, in particolare di questi ultimi mesi, che ha dimostrato come il PCI ad Ascoli sia partito di governo reale e che è indispensabile l'attuazione del programma concordato a tutti i livelli, e necessari e urgenti, senza il contributo, in prima persona del PCI.

Spetta ora alla Democrazia cristiana superare ogni assurda ed anacronistica pregiudiziale che si scontra con l'evidenza dei fatti.

Il PCI (e altri partiti) verso le loro assise: ne parliamo con il compagno Guzzini

A congresso non solo per «guardarsi dentro»

Una riflessione sui «modi» del dibattito prima che si apra la campagna pregressuale - Domenica a Tolentino un seminario con Chiaromonte

ANCONA — Nel Partito comunista si sta discutendo in questo periodo dei modi in cui deve svilupparsi la dialettica interna prima del congresso. E siccome da noi non devono «confrontarsi» le correnti, ma semplicemente le posizioni, siccome le legittime idee personali non vanno cercando i «gruppi», ma possono esprimersi liberamente, il dibattito pregressuale diventa un'occasione di confronto tra i militanti. Ecco perché da anni ormai si parla di congressi aperti e di concomitanti attività politica unitaria.

Ne parliamo di questi problemi con un dirigente di partito — Mariano Guzzini — anche perché ci vogliamo far spiegare cosa vuol dire il seminario che il PCI delle Marche terrà venerdì e sabato. Ci sarà anche il compagno Gerardo Chiaromonte della segreteria nazionale.

Perché una discussione oggi sui temi del congresso? E' una prima riflessione del quadro dirigente del Partito prima ancora di cominciare le tesi congressuali e prima delle riunioni dei comitati federali che stabiliranno i congressi. L'anticipo non

vuol essere nulla di forzato: sarà un momento di crescita e di elaborazione politica, di fronte ad una crisi che comporta un salto di qualità di tutti, comunisti e comunisti, per fronteggiare l'imbarbarimento generale ed il calo di livello della lotta politica in Italia.

Nelle Marche si avvertono segni di imbarbarimento? Direi che ci sono segnali preoccupanti: penso ai volantini delle Br, ma anche alla necessità che tutte le forze politiche contribuiscano a far uscire il dibattito dalle secche del localismo o peggio dello sciozialismo. I compagni di Ancona hanno deciso opportunamente l'iniziativa di domenica prossima con il compagno Chiaromonte proprio per segnalare la necessità di uno sviluppo economico che non faccia risuonare il capoluogo di regione nel sottosviluppo anche sociale e quindi nella barbarie. Son cose che comportano poi lo scaldamento del dibattito politico. In somma non c'è poi tutta questa differenza tra studio e lotta: elevare il livello complessivo, vuol dire capire in quale realtà ci si muove.

Nelle Marche la dialettica politica mostra qualche lim-

te: penso al convegno DC di Frontino, o all'atteggiamento degli organi di informazione attorno alla questione del governo regionale. C'è una tendenza allo scaldamento, si falciano i termini reali della discussione, affermando che il PCI non deve porre problemi, o deve aprire subito la crisi. Non si discute invece del perché la DC non ha maturato la crisi, non si discute di una soluzione aperta, non pregiudiziale, o della lotta necessaria a vincere le resistenze DC. Si parla di presentarsi, senza che il PCI e non delle concrete necessità del governo unitario di questa regione.

Il PCI non è il solo partito ad andare al congresso... Sì, ci sarà la DC e ci saranno anche alcuni congressi straordinari del PSI. In genere è aperta una riflessione in tutte le forze politiche. Mi pare un grande fatto democratico. I partiti mantengono anche in questa occasione la loro identità e quindi c'è un modo della DC o degli altri di discutere per correnti o per gruppi interni, tanto che si fatica a vedere di capire esattamente qual è il pensiero unitario della DC. Noi abbiamo un costume diverso che ci pare più utile anche per offrire

agli altri un'immagine chiara di ciò che siamo. Il congresso è il dibattito che lo precederà — è questa ricerca della identità migliore. Lo sforzo di dire chi siamo davvero, che non siamo quelli che ci dipinge una propaganda proppensa, in questo periodo, alla strumentalizzazione ed all'attacco.

Guzzini parla anche del metodo di dibattito interno al PCI («da noi — dice — non trovano spazio spinte personalistiche, alla Donat Cattin per intenderci») e della necessità di presentarsi, di aggiornare un patrimonio di elaborazione politica. Per questo alcuni giudizi — dice Guzzini — sugli eventi del passato hanno bisogno di essere ritoccati o meglio esaminati, alla luce dell'oggi.

Ci sarà un interscambio tra i congressi dei diversi partiti?

Credo che debba esserci sempre un nesso unitario, specie quando le forze si incontrano sinceramente sui modi migliori di far politica, di incidere nella realtà. Per esempio la DC, con la relazione di Zaccagnini o con il convegno di «Il Mese» a Macerata, si pone seriamente il problema del futuro del

le Marche e del Paese. Anche il PSI, ha fatto qualcosa di simile con la settimana socialista di Ancona. Penso al «progetto» per la città capoluogo. La discussione non può mai essere un fatto isolato, che non sia anche una proposta di lavoro, una proposta di fare, una proposta di prendere atto del dibattito altrui, senza lottare, senza scontrarsi. Il nostro congresso non sarà semplicemente un guardarsi allo specchio, per vedere quanto si è invecchiati, cosa bisogna sistemare ».

Non ti sembra che nella Marche il vizio assurdo sia stato in questi ultimi anni proprio la stitichezza? Sì, nel senso che si è pensato che il PCI potesse stare immobile fuori dall'esecutivo, non si è creduto abbastanza nella possibilità di «cambiare». Se ci si fosse creduto di più, anche la politica di intesa avrebbe avuto successo più ampi. Forse uno dei modi per cambiare è anche quello di non vedere gli altri partiti più belli o più brutti di ciò che in realtà sono. Noi rifletteremo sul passato: ci sono stati guasti, malgoverno, che pesano ancora oggi sulla crisi, ma questi vanno rapportati agli un-

dirizzi politici e al tipo di direzione governativa e regionale di passati decenni, alla permanente incoerenza delle prospettive politiche.

Insomma, bisogna rifuggire dalle assoluizioni globali nei confronti delle forze del centro-sinistra ma anche dal dare tutte le colpe ad una sola forza. Solo la lucidità dell'analisi permetterà oggi di individuare quelli che si battono e si sono battuti in passato per una prospettiva che non sia la riproposizione di vecchie formule, ma un'esperienza nuova, capace sul serio di cambiare le cose ».

Le elezioni di Ancona saranno una prova per tutti, in questo senso. Ma il clima non è tanto promettente, non ti pare?

Ci si deve misurare tutti sulle questioni dello sviluppo della città capoluogo: così diventa facile anche la discussione sulle alleanze politiche da realizzare, contando le forze sociali disponibili a render concreto il progetto Ancona, nella regione. In questa ottica risulta poi grave l'atteggiamento di chi si sottrae ad uno sforzo unitario.

I. ma.

Continuano le incredibili uscite dell'ineffabile Gaudenzi

Storia d'audacia e d'umorismo

PESARO — Non possiamo più resistere alla nuova sortita di Guido Gaudenzi, capogruppo dc al Comune di Pesaro, meglio noto quale instigatore della teoria dell'«autocrazia al sistema politico ed economico» come base, avallò e giustificazione del monopolio dc nelle Casse di Risparmio e della disastrosa gestione anticomunitaria nel settore del credito.

L'enunciazione di questa audace tesi, in occasione del dibattito sulla mozione presentata da PCI e PSI, aveva provocato una vivace reazione del gruppo comunista, alla quale il Gaudenzi aveva replicato facendo marciare indietro e affermando di aver parlato di coerenza solo al sistema economico, e non politico, e perciò tuonando contro i comunisti colpevoli di voler stravolgere e strumentalizzare le sue parole. Quanto fosse poi in buona fede doveva dimostrarlo la registrazione del suo intervento che, diffuso dal nostro giornale, nel ristabilire la verità ha fatto per sé consenta di ricordare tutta la ragione.

A questo punto, invece di tacere, l'animoso esponente dc (che, non dimentichiamolo, si sente in piena campagna pre-congressuale) ha effettuato una brusca conversione a «U», accettando e confermando con disarmante tutto quanto prima aveva puntigliosamente negato, e anzi rendendo più esplicito il discorso facendo apparire tutta una squallida operazione trentennale come una specie di garanzia contro la costruzione di una «società socialista».

Potete mancare a questo punto un accenno ai paesi socialisti? Non poteva. Si tratta infatti di una «jolly» buona per ogni occasione, quando mancano gli argomenti.

Così abbiamo dovuto ascoltare per intero la nuova sortita di Guido Gaudenzi, capogruppo dc al Comune di Pesaro, meglio noto quale instigatore della teoria dell'«autocrazia al sistema politico ed economico» come base, avallò e giustificazione del monopolio dc nelle Casse di Risparmio e della disastrosa gestione anticomunitaria nel settore del credito.

L'enunciazione di questa audace tesi, in occasione del dibattito sulla mozione presentata da PCI e PSI, aveva provocato una vivace reazione del gruppo comunista, alla quale il Gaudenzi aveva replicato facendo marciare indietro e affermando di aver parlato di coerenza solo al sistema economico, e non politico, e perciò tuonando contro i comunisti colpevoli di voler stravolgere e strumentalizzare le sue parole. Quanto fosse poi in buona fede doveva dimostrarlo la registrazione del suo intervento che, diffuso dal nostro giornale, nel ristabilire la verità ha fatto per sé consenta di ricordare tutta la ragione.

A questo punto, invece di tacere, l'animoso esponente dc (che, non dimentichiamolo, si sente in piena campagna pre-congressuale) ha effettuato una brusca conversione a «U», accettando e confermando con disarmante tutto quanto prima aveva puntigliosamente negato, e anzi rendendo più esplicito il discorso facendo apparire tutta una squallida operazione trentennale come una specie di garanzia contro la costruzione di una «società socialista».

Potete mancare a questo punto un accenno ai paesi socialisti? Non poteva. Si tratta infatti di una «jolly» buona per ogni occasione, quando mancano gli argomenti.

attenzione a PORTOBELLO !!!

direttamente dalle aziende a Portobello di Senigallia in via U. Giordano, 13 una Vendita senza precedenti di capi selezionati nel meglio della produzione italiana.

A PREZZI DI FABBRICA !!!!

alcuni esempi:

ABITO UOMO

Pura lana - valore L. 130.000 da portobello L. 65.000

CAPPOTTO UOMO

cashmere-lana - valore L. 180.000 da portobello L. 79.000

CAPPOTTO UOMO

pura lana - valore L. 130.000 da portobello L. 65.000

GIACCA UOMO

harrys-tweed - valore L. 100.000 da portobello L. 49.000

PANTALONE

velluto - valore L. 35.000 da portobello L. 16.000

PANTALONE

Visogna - valore L. 45.000 da portobello L. 22.000

e tanti altri articoli a prezzi incredibili!!!

VIENI A SCOPRILO ANCHE TU !!!!

PORTOBELLO - Via U. Giordano, 13 - SENIGALLIA

(traversa via Verdi)

PANCIOCC
il basso farcito di cioccolato
è un prodotto
Giampadri
ANCONA

CORAT
di RUGGERI S.
AUTOCARRI E FURGONI
SS. ADRIATICA 42/b
Telefono 0721/21334
SAVIEM
Da 10 e 15 q.li di portata